

Lenz o la solitudine dell'artista

Al Maggio fiorentino splendida esecuzione del lavoro di Rihm

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Con una stupenda e applaudita esecuzione di *Jacob Lenz*, il Teatro del Maggio Fiorentino porta al successo un'opera moderna, senza concessioni alla facilità e alla falsa piacevolezza. Il lavoro di Wolfgang Rihm, presentato la prima volta ad Amburgo nel 1979, non vuol essere, in effetti, né facile né piacevole. Il musicista (allora ventisettenne, in fama, immeritata, di neoromantico) si riallaccia al *Wozzeck* di Alban Berg per mostrare le tragiche vicende del ribelle, spinto

dall'ordinata società tedesca alla follia e alla morte.

Comune è la fonte letteraria: essa si trova negli scritti di Georg Büchner dedicati, tra il 1835 e il '37, a due personaggi reali: il soldato *Wozzeck* giustiziato per omicidio, e lo scrittore *Jacob Lenz* che, amico e poi avversario dell'olimpico Goethe, perse la ragione e la vita nella disperata rivolta contro le convenzioni del suo mondo.

Il dramma dell'artista, condensato in tredici brevissime scene, è colto nel momento culminante. Lenz rivive nel delirio le illusioni della poesia e dell'amore, rifiu-

tando gli inutili conforti della religione, della natura, della famiglia offerti da un benintenzionato parroco e da un ambiguo amico. Anche nel sogno, specchio dell'orribile realtà, regna il dolore. L'inevitabile «conseguenza» (ultima parola del protagonista) è la morte.

L'altra «conseguenza», per la musica di Rihm, è l'estrema lacerazione del tessuto sonoro ereditato da Berg. Come nella mente malata di Lenz, le linee della composizione si frantumano: schegge di melodie, fantasmi di canti intonati da un piccolo coro, emergono tra le grida e le im-

plorazioni del protagonista, le ammonizioni dei suoi consolatori-persecutori e i duri contrasti di una dozzina di strumenti.

L'esecuzione è di prim'ordine. Il palcoscenico, diviso su due piani, colloca in basso la nuda stanza di Lenz (un letto, un crocifisso) e, in alto, il mondo delle sue visioni, proiettate su una lunga parete usata come schermo. La regia di Gabriele Vacis, la scena di Lucio Diana, le luci di Roberto Tarasco ricreano il contrasto tra realtà e allucinazioni, alternando la «verità» della natura con i neri segni della pittura espressionista. Manovrato con sobrietà e intelli-

genza, il complesso meccanismo riesce a seguire il convulso moto della musica. Qui non si sa chi apprezzare di più. Domina, ovviamente, il disperato Lenz interpretato da uno straordinario Bjorn Waag: insuperabile nel realizzare il tormento dell'uomo-artista, diviso tra l'impossibile anelito alla poesia, la malinconia dell'amore svanito e il desiderio di morte come ultimo rifugio. Accanto a lui Alan Ewing è il paterno ma incapace pastore d'anime e Romano Emili l'amico-nemico che, come il Dottore di *Wozzeck*, esprime con la voce innaturalmente acuta la nascosta malvagità. Un ottimo sestetto vocale e le voci bianche completano l'assemblea con i bravissimi strumenti dell'orchestra del Maggio, alle prese con l'ardua partitura sotto l'impeccabile guida di Arnold Bosman. Con un successo pari all'impegno.

PROPOSTA DI SACCA

Salta il Tg1 di mezza sera?

Danneggia Bruno Vespa

Il Tg1 di mezza sera fa ascolti «non all'altezza del marchio prestigioso del Tg1», finendo col danneggiare anche «la programmazione dell'area» e andrebbe «riconsiderato». Lo ha detto ieri il direttore di Raiuno Agostino Sacca, intervenendo alla presentazione del nuovo ciclo di *Porta a Porta* di Bruno Vespa. Anche il conduttore si è detto d'accordo con Sacca: «Nello speciale di seconda serata sull'assoluzione di Andreotti - ha detto Vespa - *Porta a Porta* ha ricevuto dal Tg1 di mezza sera e dalla pubblicità che lo precede e lo segue un basso share: 8-10%, costringendoci a rincorrere Canale 5, dove non a caso il Tg5 di mezza sera non c'è più». «Ne stiamo ragionando - ha detto Sacca - con la direzione generale e del Tg1. Se un grande marchio come il Tg1, che fa share del 32-36% con le altre edizioni non fa ascolti in quella fascia, vuol dire che nel pubblico non c'è domanda. La ricerca Eurisco spiega che per i telespettatori il Tg Rai di mezza sera è il T3. Non capisco - ha aggiunto Sacca - perché al Tg1 "intignano" a tenere in piedi un'offerta che danneggia anche il marchio Tg1. Stare sul mercato non è un pranzo di gala. Il problema, se non risolto, va almeno attenuato, riducendo la durata di quella fascia, che ora è di 20 minuti».

DALL'INVIATO
RENATO PALLAVICINI

GENZANO Bobo vendicato da Nanni Moretti? Succede, e succede in un cartone animato, il primo con protagonista il celebre personaggio creato da Sergio Staino. Succede e si vede, per la prima volta, oggi pomeriggio qui a Genzano, nell'ambito de «I Castelli Animati», il festival internazionale del cinema d'animazione che si conclude domani. È un brevissimo cartoon di una quarantina di secondi, realizzato dallo studio fiorentino StraneMani, una piccola società, formata da nove giovani e nata appena un anno fa, che ha all'attivo collaborazioni importanti: dalla serie di *Lupo Alberto* a *La Gabbianella* e *il Gatto*, da *Tre gemelline* e una *strega* a *Tommy & Oscar*. E ora è impegnata, assieme ad altri studi sparsi in Europa e mezzo mondo, alla serie di cartoni animati ispirati al personaggio di Pratt Corto Maltese.

«È stata una piacevolissima sorpresa - racconta Sergio Staino - fatti da questo gruppo di ragazzi di Calenzano. Si sono presentati da me con una cassetta. Dentro c'erano le prove di animazione di una mia storia a fumetti di Bobo, uscita anni fa sulla rivista *Il Grifo*.

Nanni Moretti che cosa c'entra con l'esperimento? «C'entra perché quella storia nacque all'epoca del grande successo, anche in Francia, di *Caro Diario*. E fu proprio Nanni, in un certo senso, a vendicare Bobo».

Può spiegarci meglio? «Nella storia a fumetti i protagonisti sono Bobo e un suo compagno di viaggio. Ma il fumetto altro non è che la cronaca del vero viaggio che io, assieme a un mio amico, feci negli anni Cinquanta. A bordo di una scassatissima Lambretta, carichi di sacchi a pelo, tende, pentolini e pasta, volevamo raggiungere Parigi. Ma in realtà ci fermammo a Lione».



«Il mio Bobo vendicato da Nanni Moretti»

Il personaggio di Staino diventa cartoon Quel viaggio verso Parigi in prima a Genzano

Perché? «Perché la Lambretta si scassò. E cominciò la nostra odissea lungo le strade francesi, coi camionisti che ci facevano il classico gestaccio col braccio incrociato quando



tentavamo l'autostop; e con noi due che giravamo per paesi e città, chiedendo in un francese improbabile e maccheronico, come quello di Totò e Peppino, "excusez-moi, où se trouve la meson de la Lambrette?"».

Maa Parigi, poi, ci arrivaste? «Sì, ma dopo un lungo viaggio in treno. Nella sequenza finale del

cartoon si vedono Bobo e il suo amico sullo sfondo della Tour Eiffel, mentre la voce fuori campo di Carlo Monni, rivolgendosi a Nanni Moretti, urla: "Grazie Nanni, dopo trent'anni gliel'hai fatta vedere a questi francesi!"».

Incheseno? «Nel senso che lui, con la sua Vespa, quella di *Caro Diario*, premiato al festival di Cannes con il Premio speciale della giuria, a Parigi c'è arrivato con grandi onori e il rispetto di tutti i francesi. Insomma è stata davvero una bella soddisfazione, per gli italiani, per me, per Bobo e per le due ruote: anche se non era una Lambretta ma una Vespa».

Questo è il primo cartoon tratto da un suo fumetto. Ce ne saranno degli altri?

«Perché no? Fino ad oggi avevo sempre diffidato di una trasposizione a cartoni animati di Bobo, anche perché alcuni tentativi non erano ben riusciti. Ma devo dire che i ragazzi di StraneMani sono stati davvero bravi: l'animazione è fluida, la regia di Massimo Montignani vivace, e la voce di Carlo Monni mi sembra la più

adatta ad interpretare Bobo».

Equindi... «Il cartoon mi ha talmente convinto che ho ceduto i diritti per altre quattro brevi storie. Sono delle piccole pubblicità progresso che lo studio di Calenzano sta realizzando per l'Azienda Sanitaria Toscana sui temi della bioetica e dei diritti del malato».

E di Sergio Staino regista che ne sarà? Dopo «Cavalli si nasce» con Riondino e «Non chiamarmi Omar» con Wolinski c'è qualche altro film nel suo futuro?

«No. Quelle sono state due splendide incursioni nel mondo del cinema, un territorio molto vicino a quello del fumetto, ma penso che non ripeterò più quell'esperienza. Ogni tanto oscillo, lascio il fumetto per dedicarmi a qualcosa: ho fatto il cinema, un po' di tv, ho diretto per un periodo il Teatro Puccini di Firenze, adesso sono consulente per gli eventi culturali del Comune di Firenze. Ma alla fine torno sempre al fumetto. Per essere chiari: quando morirò, sulla mia tomba, voglio che ci sia scritto soltanto: Sergio Staino, fumettaro».



La sagoma disegnata di Moretti per il film «Caro Diario». In alto, una striscia del celebre Bobo al centro Sergio Staino

E Mussolini «disegnò» un Churchill-mr. Hyde

Ritrovato un vecchio film di propaganda

DALL'INVIATO

GENZANO Propaganda animata. E fascista. Come quella de *Il Dottor Churkill*, uno straordinario documento d'epoca, un cartone animato del 1940, ritrovato negli archivi dell'Istituto Luce, che viene proiettato stamane al festival de «I Castelli Animati», organizzato dal Consorzio Imprese dei Castelli Romani, da Piero Fortini e con la direzione artistica di Luca Raffaelli. Il dottor Churkill altri non è che Winston Churchill che, in questa parodia a disegni animati, voluta da Mussolini

e diretta dallo sconosciuto Luigi Liberio Pensuti, preso dalla brama di potere e di denaro si trasforma, dopo aver bevuto una pozione, in una sorta di mister Hyde che vuole conquistare il mondo. Nazismo e fascismo, mancano a dirlo uniti insieme, riescono a far tornare in sé il protagonista e a salvare il mondo (sic!).

Il cartoon è una vera chicca, anche se la propaganda, da una parte e dall'altra, prima e durante la seconda guerra mondiale, usò spesso i cartoni animati. Il caso più celebre e conosciuto è quello di Disney. Paperino e soci

furono arruolati più di una volta nella lotta contro il nazismo e il celebre *Der Fuehrer's Face*, del 1943, si meritò un Oscar. In questo cortometraggio Paperino ha un incubo in cui sogna di essere

un operaio che lavora in una fabbrica di armi nazista. Tra svastiche, parate militari e discorsi del fuhrer si risveglierà all'improvviso e si sfogherà prendendo a pomodorate la faccia di Hitler stampata su un manifesto. Un altro cartoon famoso è «Education for Death», ancora

del '43, in cui si vedono una serie di bambini indottrinati e ridotti ad automi. Diversi furono i personaggi animati di casa Disney usati per indurre al risparmio nei consumi di energia elettrica, o a contribuire con sottoscrizioni alle spese di guerra. Ma tra questi non figura mai Topolino, la cui immagine, invece, apparve su molti manifesti di propaganda dell'epoca.

Blitz Woolf del 1942, vede all'opera il classico lupo cattivo in divisa nazista contro i tre poveri porcellini vestiti da soldatini americani. E Superman, il supereroe a fumetti, fu arruolato in una serie di avventure di propaganda contro i nazisti e i giapponesi, realizzate a cartoni animati dallo studio dei fratelli Fleischer, gli stessi che portarono sullo schermo i cartoon di Popeye.

Tra le antepime di questa rassegna genzanesa c'è anche il cartone di *Cyberix*, l'eroina a fumetti creata da Carlos Trillo e Carlos Muela. Ed è curioso che la protagonista di questa coproduzione nippo-americana, tratta dall'omonimo fumetto, sia un clone creato dalla pazzia di Von Richter, uno scienziato nazista scampato al crollo del regime, e rifugiatosi nella foresta amazzonica. Lì ha messo su una fabbrica di cyborg che dovrebbero consentirgli di conquistare il mondo nel nome di Hitler. Ma il numero 6 della serie (da qui il nome di *Cyberix*) si ribella, si rifugia nella fantastica città di Meridiana ed assume le sembianze di Adrian Seidelman, timido professorino di letteratura. Inseguita dagli scagnozzi del perfido scienziato, *Cyberix-Adrian* riesce ovviamente a scampare agli agguati grazie alla sua abilità.

RE. P.

TORINO 21-25 ottobre

Musica 2000: la parola d'ordine è contaminazione

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Un centinaio di concerti, incontri con artisti, spettacoli e feste. Ci saranno il Quartetto Bernini e il gruppo folk-rock Tacabanda, gli Zigana Mama con le loro melodie ebraiche e il complesso italo-argentino-curdo-irakeno-indiano The Third Planet, i The Jungle Brothers maestri dell'hip hop e i jazzisti del Black & White Blues Festival, Roberto Vecchioni, Jimmy Scott, Elio che canterà Rossini, Teresa De Sio col suo progetto trance, Branduardi che rivede *Il Carnevale degli animali*, il violoncellista Giovanni Sollima che sa fondere le atmosfere mediterranee coi ritmi

moderni, gli Africa Unite, la musica lounge. Una carrellata di 360 gradi sul mare ribollente delle sette note. Già, perché c'erano una volta la classica, la leggera, il jazz, ognuna nettamente separata dalle altre, ognuna coi suoi canoni, rituali, fans. E differenti attribuzioni di lignaggio culturale. Non è più così, la parola chiave è «contaminazione» per dire che i diversi generi si sono incrociati, sovrapposti, miscelati, dando origine a nuove esperienze. «La musica è una», ha sostenuto il direttore artistico Lorenzo Ferrero, spiegando come «Musica Duemila», erede totalmente riprogettata dell'ex Salone torinese, in programma al Lingotto dal 21 al 25 ottobre, darà vi-

ta a una *full immersion* nei suoni. Tante le novità. Questa volta saranno presenti tutte le majors discografiche che avranno occasione di discutere i problemi del settore col ministro Bersani. Particolare attenzione sarà rivolta alle scuole, anche con uno spazio destinato a promuovere «il far musica attivo», imparando cioè uno strumento. L'handicap dell'inquinamento acustico verificatosi nelle precedenti edizioni è stato superato con la costruzione di quattro arene insonorizzate attraverso le quali si snoda un percorso che prende le mosse da «The Concert Hall», la sala della classica coi concerti quotidiani di Radiotre in cui non si farà solo classica: si potranno

ascoltare Gershwin e il meglio dei Beatles trascritto dal quartetto d'archi Borciani. Seconda tappa in «The Club», le radici blues del jazz, ma anche le contaminazioni degli Arundo Donax, l'incontro tra musica e poesia con Roberto Mussapi e Carlo Boccadoro, e Giorgio Conte e Luisa Rossaro che parleranno del lavoro del cantautore. «The Globe» è l'area della musica etnica, di Cantovivo, La Moresca, di Elena Ledda e Colalalla, aperta però anche alle sonorità amplificate di Sentieri Selvaggi, agli esperimenti di mix tra classica ed elettronica, ad «interventi» di Angelo Branduardi, di Nico Orenco, dei La Cruz. Il rock-pop fa da padrone di casa in «The Stage»,

dove è in calendario un concerto dei New Trolls, dove partirà il Brand New Tour di Mtv, con La Sintesi, Molteni, Scisma, Verdona, e sarà discusso il tema della musica in rete. Soprattutto per i giovani, ma non solo per loro, «The Complex», l'area dance con la notte dei dj creativi della Spectrum Anteperma Tour, la «club culture» di Big Beat Boutique e gli appuntamenti con il gospel.

Tra le innovazioni, una grande area di vendita con colonnine per ascoltare in cuffia le canzoni preferite da cinque protagonisti della scena musicale e l'offerta completa, con le novità, il catalogo e i pezzi introvabili di quattro etichette internazionali.

stagione 1999-2000
abbonamento
 10 spettacoli
 lire 100.000
 riservato
 a giovani
 fino 26
 anni
 e...
 mostre
 incontri
 laboratori

eti teatro Valle
speciale giovani

INFO
 80011616 ore 9-16

